slowforward

entropia gratis || da marco giovenale & co.

nioques, frisbees e altre deviazioni / differx. 2021

un cenno ai *frisbees*, di Giulia Niccolai, è anche nel microsaggio che ho dedicato a Carlo Bordini nel n. 76 del "verri" (giugno 2021).
in quella sede ma anche altrove cerco — come sempre — di spostare la riflessione nella direzione del post che si vede qui di seguito:
https://slowforward.net/2021/06/22/una-nota-di-jean-marie-gleize-a-margine-di-una-recente-lettura-al-cipm/

quando si parla di *postpoésie* ci si può innanzitutto porre all'esterno del rigido circo dei generi letterari; e inoltre risulta del tutto legittimo parlare di qualcosa che implica e assume non soltanto altri abiti, forme, inflessioni, dimensioni, profili, ma infine identità: altri nomi. e idiomi. (si può e forse si deve dire che la dimensione idiomatica qui sopravanza tutte le altre).

quali sono questi *altri* nomi? questi oggetti verbali non identificati?

(non dico "nuovi", dico "altri"). (anche se in Italia tutto *sembra voler* manifestarsi come nuovo, perché perfino la DC ha fatto in tempo a morire ma le forme dell'assertività letteraria ancora reggono).

epiphanies (James Joyce, 1900-1904), *tender buttons* (Gertrude Stein), *tropismes* (Nathalie Sarraute), *notes* (Marcel Duchamp), *nioques* (Francis Ponge, Jean-Marie Gleize), *proêmes* (Ponge), *textes pour rien* (Samuel Beckett), *antéfixes* o *dépôts de savoir & de technique* (Denis Roche), *descrizioni in atto* (Roberto Roversi), *bricolages* (Renato Pedio), *domande a risposta multipla* (John Ashbery; e cfr. Alejandro Zambra, nel nostro secolo), *mobiles* o *boomerangs* (Michel Butor), *visas* (Vittorio Reta), *postkarten* (Edoardo Sanguineti), *subtotals* (Gregory Burnham), *films* (Corrado Costa), *schizografie* (Gian Paolo Roffi), *drafts* (Rachel Blau DuPlessis), *esercizi* ed *epigrammi* (Elio Pagliarani), *frisbees* (Giulia Niccolai), *anachronismes* (Christophe Tarkos), *remarques* (Nathalie Quintane), *ricognizioni* (Riccardo Cavallo), *anatre di ghiaccio* (Mariano Bàino), *lettere nere* (Andrea Raos), *linee* (Florinda Fusco), *endoglosse* e *ossidiane* e *microtensori* e "installances" (M. Giovenale), *diphasic rumors* (Jon Leon), *incidents* (Luc Bénazet), *united automations* (Roberto Cavallera), *sentences* (Cia

Rinne), *tracce* (Gherardo Bortolotti), *prati* (Andrea Inglese), *defixiones* (Daniele Poletti), *avventure minime* (Alessandro Broggi), *développements* (Jérôme Game), *conglomerati* (Andrea Zanzotto), *saturazioni* (Simona Menicocci), *nughette* (Leonardo Canella), *sinapsi* (Marilina Ciaco), *dottrine* (Pasquale Polidori), *disordini* (Fiammetta Cirilli), *spostamenti* (Carlo Sperduti), *spore* (Antonio F. Perozzi). E aggiungerei le *frecce* di Milli Graffi.

senza contare le infinite modalità (perlopiù elencative) messe su pagina da Perec (le cartoline e le passeggiate raccolte nell'*Infra-ordinaire*, o le stringhe di *Je me souviens*). durante una conversazione, tempo fa Luigi Magno ha suggerito di pensare alle stesse *cancellature* di Isgrò come a dispositivi di questo tipo, oltretutto in forma di ponte fra la scrittura e l'arte. per tacere, in tal senso, delle innumerevoli soluzioni disseminate nel tempo da Emilio Villa: "cause", "variazioni", "madrigali", "attributi", "phrenodiae", "méditations courtes", "videogrammi", "letanie", "sibille", "trous", "labirinti", "tarocchi", ... (tutte forme disperse come, già nel 1949, "i sassi nel Tevere").